

Le scelte fatte dall'Aam di Roma

## Affinità elettive

■ L'Aam Cooperativa architettura arte moderna di Roma quest'anno ha inaugurato l'attività con una serie di mostre in cui gli artisti sono presentati a coppie, formate sulla base di una affinità e di una convergenza di interessi personali e privati prima ancora che artistici. La mostra dedicata a Luigi Cappelli e Paolo Zampa è stata seguita da quella di Adele Lotito e Luca Piffero, nel ciclo «Coppia d'autore», mentre attualmente sono esposte le opere di Duccio Staderini e Duccio Trombadori, nell'ambito del ciclo «Le affinità elettive», riproponendo, da punti di vista diversi, l'operazione portata avanti nei «Duetti».

Questi sei artisti appaiono profondamente diversi fra loro, alcuni sono impegnati professionalmente, altri semplicemente affiancano, ad altre attività, la pratica pittorica. L'aspetto tuttavia che emerge con maggiore forza e che potremmo considerare il filo conduttore di queste esperienze, pur nella sostanziale diversità delle tematiche affrontate e delle tecniche adottate è il costante e attento lavoro sul linguaggio e sui limiti delle sue rappresentazioni.

La vitalità dell'arte è nella sua capacità di rinunciare a visioni totalizzanti, alla «follia» di Frenhofer, per lavorare piuttosto sull'instabile confine della tecnica e della lingua. È quindi nella consapevolezza «che non ci sia una verità; che non ci sia una costituzione assoluta delle cose, una cosa in sé» e insieme della necessità comunque di operare in un mondo che esiste solo in quanto «ridotto al nostro essere, alla nostra logica, e ai nostri pregiudizi psicologici» che è necessario affrontare le problematiche artistiche. In questo ambito sembrano muoversi gli artisti presentati, nel corso di questi recenti incontri, dell'Aam Coop., nell'indagare i limiti delle proprie rappresentazioni e delle proprie tecniche: nella forma del racconto Cap-

PELLI e Zampa; con una più decisa adesione ad alcune ben definite linee di ricerca dell'arte moderna Piffero e Lotito; e infine, secondo un più libero e soggettivo «narrarsi», Staderini e Trombadori.

Mentre Zampa ricorre ad immagini simboliche, *Lupi nella città*, che attraverso guerre, distruzioni, morte e altre catastrofi riconducono alla circolarità culminante nel *tutto come prima*, secondo un messaggio disperato, perché tragico non è il dispiegarsi lineare e progressivo del tempo, ma proprio l'eterno ritorno dell'uguale, Cappelli invece ironizza distaccato sull'ambiguità e sulla precarietà delle proprie rappresentazioni, sulla lucida follia che avvicina segni e simboli. Alle «grandi» opere di Zampa si contrappongono i «piccoli» quadri di Cappelli, la cui distaccata e giocosa visione del proprio mondo interiore rappresenta l'antipolo delle più drammatiche visioni metropolitane di Zampa, che alla pratica pittorica riconduce la sua cultura architettonica.

Su un altro fronte della ricerca, in cui il problema della *tecnica* pittorica, nella sua massima astrazione figurativa, storicamente elaborata, emerge più prepotentemente, si collocano L. Piffero e A. Lotito, in rivisitazioni della cultura pittorica espressionista americana degli anni 50, il primo, più attenta alla matericità dell'opera, all'esaltazione dei materiali, la seconda. Entrambi nella negazione delle possibilità di rappresentazione logica e ordinata del disegno, della rappresentazione tout court, affidano alle potenzialità sintetiche ma fortemente evocative del segno e del materiale, l'avvio di un processo critico, cui è chiamato lo stesso spettatore, senza abbandonare estetici o coinvolgenti emotivi. Sia Piffero che Lotito sembrano occupare nel panorama artistico italiano una posizione di grande interesse, estranea al solipsismo che sembra caratterizzare troppe



Duccio Trombadori, «Memoria Toscana», 1984

ricerche attuali.

Infine tematiche ancora diverse e di carattere più personale sono introdotte dalle rivisitazioni della cultura figurativa di paesaggio del '900 di Trombadori e dalle metamorfiche visioni di Staderini, artisti che giungono alla pittura da esperienze diverse, dalla critica d'arte Duccio Trombadori, dall'architettura Duccio Staderini. Del primo sono esposte circa una trentina di opere dominate dalle tematiche del paesaggio rivisitato attraverso la rilettura dei paesaggi «alienati» e «malati» di Gigiotti Zanini e Tullio Garbari, ma intrisi di una propria originale poetica evocazione dei luoghi, ambigualmente sospesi tra i toni caldi delle terre e quelli freddi degli azzurri, né modello, né tantomeno oggetto di conoscenza la Natura appare «riflesso» del pensiero e della memoria. Mentre l'interesse dominante di D. Staderini sembra rivolto all'analisi della pluralità di significati che emergono dagli oggetti abbandonati all'immaginario, così alcuni nudi femminili adagiati a rammantare i profili di isole reali e ideali, così i sassi recuperati e reinventati nelle loro capacità espressive, sino a proporsi come oggetti totemici, se non veri e propri feticci.

Vera Pirrò